Marchese DOMENICO NICOLAI

MEMORIE
ACERBE ED ONORATE

DI

LORENZO DE CONCILJ E MARGHÈRITA BELLUCCI

Farò come colui che piange e dice.
Dante Inf. Canto V.

BRIGTON
PRINTEND BY BREASY AND BAKER
1834

Terza Edizione

Gentile Amico,

Vi ringrazio di avermi dato a leggere le bozze dell'opuscolo, che intendete ripubblicare in occasione del secondo anniversario dell'acerba dipartita della vostra adorata consorte, che ricorre il quattordici del prossimo novembre.

Felice la scelta ed adatta alla circostanza!

Così affidate la cara memoria a monumento più utile e più duraturo, che non a' soliti elogii funebri!

Commemorando Colei che fu nipote e figliuola adottiva del generale Lorenzo de Concilj; che, educata a quella scuola, negli affetti domestici, ne seguì i nobili e patriottici ideali, riuscendo l' angelo consolatore della vostra famiglia, non si poteva far di meglio dall'esumare questo rarissimo libricciuolo, vergato in italiano dal Marchese Domenico Nicolai, e già apparso tradotto pure in idioma inglese (1), per onorar la memoria di Margherita Bellucci, anche essa rapita immaturamente all'affetto di colui che forma una delle più belle glorie irpine (2).

(1) Brighton, 1833-4 edit. Creasy and Baker.

(2) Nel Camposanto di Avellino il Generale eresse un monumento alla sua diletta consorte, dove furono accolti anche gli avanzi mortali di lui. Il tempo l'ha troppo sciupato; ma

Quanti punti di rassomiglianza e di confronto fra le due care esistenze, che non si possono evocare senza sentirsi stringere il cuore! Come da queste pagine balza un gentil profilo di donna! Sono figure vive e parlanti, anche dopo aver raggiunta la pace del sepolcro!

È vero, che l'opuscolo fu già opportunamente messo a profitto dal nostro prof. V. Cannaviello, nel suo studio sul De Concilj (1)—cui voi pur largamente contribuiste con la gentile ohimè! ora defunta consorte — (studio spontaneo, disinteressato, nel quale, al solito, vi avrà rimesso fin le spese di stampa!)—; ma francava il fastidio di ripubblicarlo integralmente, se non altro pel suo valore storico. E tirato in copie non venali, distribuito a parenti ed amici in questo giorno sacro al dolore, proverà anche una volta quanto sia grande e costante l'affetto vostro per Colei che occupa, tuttora, la parte migliore di voi; dimidium animae tuae! *Pio e commovente onorare coloro che innanzi tempo ci hanno lasciati, rinverdire la memoria de' caduti*

---

voi già volgete l'animo a rimetterlo nel primiero splendore, divisando donarlo a quel municipio col medagliere e la spada che già appartennero al De Concilj.

(1) Avellino, Pergola 1898, p. 49 e 12.

a mezzo del cammino; celeste corrispondenza per cui spesso si vive con i cari estinti! E voi, in uno strazio che vi assottiglia e logora, dopo averne, con mano pietosa, composti gli ultimi avanzi nel sepolcreto (1) di famiglia, accanto a vostra madre (2), avete fatto incidere sul marmo anche la seguente epigrafe, da voi dettata e che forma il migliore elogio di entrambi:

QUI COMPOSE LE SPOGLIE MORTALI
DELLA DILETTA LACRIMATA CONSORTE
CARMELA DE CONCILJ
L'AVV. RAFFAELE DE RUGGIERO
E QUI ANCH'EGLI RIPOSERÀ UN GIORNO
ACCANTO A COLEI CHE PER SOLI SEI ANNI
GL'IRRADIÒ CON LE SUE VIRTÙ L'ESISTENZA.
VIRTÙ PARI ALL'ALTEZZA DEL NOME DI LEI
DEGNA NIPOTE E FIGLIUOLA ADOTTIVA
DELL'EROICO GENERALE **LORENZO DE CONCILJ**
VANTO DELLA NATIVA TERRA IRPINA

16 Luglio 1856 — 14 Novembre 1900

---

(1) Nella Chiesa di S. Alfonso M.ª de Liguori e S.ª Maria della Mercede, nel quadrato del Camposanto nuovo di Napoli, segnato col numero d'ordine LXXXII.

(2) **Serafina Volpicelli**, da voi amata in vita come l'angelo tutelare della vostra esistenza, ed adorata, dopo morte, come una santa.

Ma, scusate, dopo tutto questo io non posso scrivervi una prefazione. Se pur ve ne fosse bisogno, è in quanto avete fatto ; sunt lacrymae rerum ! *I grandi dolori si sciupano con molte parole: basta un accenno, una parola fugace per trovare un'eco negli animi buoni; in coloro cui non sono estranee le più delicate gradazioni dell' affetto.*

Salerno, 26. VII. '02.

GAETANO AMALFI

Ill.mo
Avv. Sig. **Raffaele De Ruggiero**

Napoli

ALL' AMMIRAGLIO R. W. OTWAY.

SIGNORE,

Un amico che conosce altamente il prezzo di questo nome, provato al crogiuolo delle sventure, ha donato a quest' anima inconsolabile uno scritto di desolanti memorie: egli si è studiato di nutrirla d' una abbondante ed espansiva melanconia, onde involarla alla pesante aridità del dolore.

Una amica immutabile della mia Margherita, la di cui memoria concorre ad accrescermi l' acerbità della perdita, rispose da lungi col suo sospiro profondo, al singhiozzo dell' uom desolato, ed à offerto nobil tributo al dolore, col trasportare i sensi d' una onorata tristezza dall' Italico, all' Inglese idioma.

Ecco il doppio dono che invio all' Ammiraglio Otway. Io oso intitolarvi uno scritto lacerantissimo pieno d' un dolore senza pompa, che sol ricorda affezioni, sventure, avvenimenti privati, tal volta misti ad agitazioni politiche; ma malgrado una tale miscela, resta il dolore imprigionato nell' angustia del tetto domestico, nè può lusingare la vanità d' un oppresso.

L' infelicità non trovò mai sordo il vostro cuore, ma un infortunio aggravato dalla persecuzione instancabile nel punire chi volea dare alcun bel giorno al suo paese, fargli respirare alcun' aura di libertà, — tale infortunio, quanta simpatia non rinverrà nell' anima vostra, temprata alla cote delle eccelse passioni che onorano il cittadino ed il padre?

No: le memorie delle sventure d' un esule che onoraste col nome generoso di amico, non potranno essere lette senza pianto da un padre che conosce quanto costi amare l' oggetto che si è perduto per sempre.

Qual tempo, quali vicende saranno mai forti a cancellare la bontà che voi, Lady Otway, e le vostre figlie adulte d'allora spandeste in Southampton sopra i due sventurati, cui neppure fu concesso di finire insieme la pena. Ma quando vi vidi in Marsiglia per istringermi fra le vostre braccia, per recarmi il pianto dell' amicizia costante, per menarmi a prendere in Aix l' addio della vostra così pregiata famiglia, il mio cuore fu presso a soccombere sotto il peso de' suoi sentimenti. E quante volte in Aix io m' affisava sugli occhi mestissimi di Lady Otway, e su quelli di madamigella Clementina, che avean colmato di tenerezza la mia consorte, altrettante volte ò creduto nuovamente di perderla.

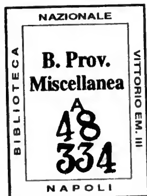
Accettando il mio dono, continuatemi colla vostra famiglia un dolore sì bello, sì nobile, sì generoso.

E tutte le volte che la famiglia Otway accorderà alcun pensiero alle dolci virtù, alla invitta pazienza della mia Margherita, ella diffonderà un nuovo beneficio sul proscritto, condannato a continuare senza compagna le angoscie dell' esistenza.

Sono col più profondo rispetto,

LORENZO DE CONCILJ.

Marsiglia, 30 Giugno, 1834.



MEMORIE ACERBE ED ONORATE

MEMORIE ACERBE ED ONORATE

Qual condizione sarebbe mai quella dell' uomo, se il suo impenetrabile autore non avesse voluto che il *Dolore* contenesse nella sua misteriosa profondità un elemento consolatore di sè medesimo! Sì! Il Dolore della creatura ch'è nobile al grado di vivere *famigliarmente* con siffatto compagno, tal dolore non si consola che col dolore. Così l'amico ne' giorni più amari in cui egli stesso sente il bisogno dell'altrui consolazione, trova la forza di consolare l' amico: così l'uomo abbandonato da tutti, si crea della sua afflizione un amico nella solitudine del deserto, e le domanda in dono un soccorso di pianto per bagnarvi il suo pane. Perciò il sepolcro diffonde una calma religiosa, eloquente, perciò vede l'oppresso prosternarsi d'innanzi alla sua pietra, come al cospetto d'una Divinità tutelare. Io ringrazio l' amico severo ch' à soffiato la vita nel mio core, d' averlo siffattamente temprato. Senza di tal provvidenza, derelitto e fiacco com'io mi sento, qual conforto potrei offrire all'amico ne' giorni più tormentosi dell'esistenza? Tale amico

à visto incadaverirsi una donna potente a riconciliare col matrimonio i detrattori di quel difficile stato. Ei l' à perduta nel tempo in cui gli era più necessaria, l' à perduta nell' ora in cui quell' amorosa creatura inviava le rose più fresche della speranza d' avanti all' avvenire della vita. Quest' uomo à tutto perduto perdendola, tutto all' infuori delle sue memorie adorate!!! Ebbene! Io gli offro in tributo di consolazione queste istesse memorie: io gliele schiero d'innanzi in queste pagine di cui ogni sillaba è profondamente sentita. Questo è il solo conforto ch' ei potea domandare ed ottenere dall' uomo dell' inseparabile cordoglio. Egli pertanto l'accetterà con effusione verace. Io lo consolerò col dolore!!! Dura, pressochè sorda è quell'anima che per provare il senso ineffabile della melanconia, abbisogna di nudrir la memoria di magnifiche, di strepitose sventure, che fanno imboccare la tromba all' istoria. Gli avvenimenti del tetto domestico sovente contengono tanta intensità,—tanta, oso dire, sublimità di dolore, tanta dovizia di teneri, di nobili sentimenti, che il vigoroso contemplatore discendente nel laberinto del core per isvolgervi alcuna piega novella, non à mestieri di spolverare annali, onde arricchire di novella pagina l'istoria dell' umano tormento. E per ultimo, la potenza de' casi politici ch'ora scuotono il globo, è tanto solenne che rimbomba nell'oscurità del tugurio, ed esercita la più incontrastabile influenza sulle sorti delle più ignote famiglie: talchè non è ormai più permesso d'intrattenersi di privata sventura, senza far motto de' nazionali avvenimenti cui trovasi unita e da cui riconosce l'origine. Pertanto il principio malefico che si studia quest' oggi d' agghiacciare l' Europa, che vuol cancellare, come se fossero sillabe, le idee dalle menti degli uomini, piene in tal epoca di bisogni morali, quel principio avvelenatore che medita sempre nuovo bottino sulle franchigie de' popoli, mi

si offrirà, e troppo sovente d'innanzi, per vieppiù attristare la desolante narrazione che imprendo.

I.

Margherita, moglie di Lorenzo de Concilj, vide la prima luce in Napoli, il di cui cielo incantato, che non pare uscito dal pensiero di Dio per illuminare infelici, sta sempre fitto nella memoria sconsolata degli esuli di quella estremità della Penisola Italica. Il tenente Colonnello Bellucci, e Cristina Simeoni furono i di lei genitori. Margherita non conobbe il primo che per le lagrime d'una vedova madre. Ma la provvidenza le avea riserbato altro tenerissimo padre, nel suo consorte. Il di lei matrimonio non vide mai dileguarsi la luna di miele: questa non tramontò che colla esistenza di Margherita. La vita infiorata dalla speranza, e non offuscata da avvenimenti di grave tristezza, le scorrea, pressocchè facile e tranquilla, come suole cadere in sorte alle genti non dannate ad insanguinarsi fra gli stecchi e le spine, nel pellegrinaggio del mondo. Ma la tranquillità basta forse a chi ama d'un amor non volgare? Margherita voleva esser madre: si sente che il dono d'un figlio sia il perfezionamento d'un matrimonio di core. Margherita fu madre, ma fu tale per qualche istante. Alta pena è sentirsi rapire in un fanciullo una lungamente accarezzata speranza. Ma l'*avvenire* risplende pieno di promesse negli anni della giovinezza. Quella sì vagheggiata incantatrice, non mai si stanca di far succedere, con bel tessuto di sogni, le speranze alle speranze. E Margherita sempre placida nel suo dolore, agevolmente riconciliavasi colla natura, come cogli uomini che l'offendeano. Perdendo il figlio, essa ne temperava la pena col prostrarsi, inviando benedizioni, d'innanzi a chi gliel'avea conceduto, e con

addimandargliene un altro. Altri pensieri eran fermi nella mente di Dio!

Il grido di rigenerazione si diffonde, con elettricità portentosa, nella contrada delle Sicilie. Margherita doppiamente si applaude di trovarsi consorte dell'uomo, che primo fe' sollevar tanto grido, e non depose il comando dell' *esercito costituzionale*, se non quando, nel dì sei Luglio, la voce, « *Costituzione* » uscì dalle labbra di Monarca per abitudine, per inclinazione *assoluto*. (1) Quale avvenire pe 'l consorte, per la patria! Margherita non attendea, non affrettava, non festeggiava co' suoi teneri voti? La speranza s' era trasformata in certezza. Il core si trova, si sente, si saluta più grande, battendo, balzando ne' giorni in cui tutto è rivolto fervidamente il pensiero alla libertà, alla gloria, al miglioramento degli uomini. Ma quaggiù avviene che la più innocente, la più virtuosa speranza si vegga punita più che se fosse un delitto di sangue. Il decreto persecutore che maledice il risorgimento di Napoli, è già partito da Laybach. Un esercito Alemanno, esecutor *macchinale* del volere dei Re, si appressa ai confini della terra rigenerata, onde cancellare ogn' orma, la memoria pur anco delle nazionali franchigie. Lorenzo de Concilj, già Colonnello d' un reggimento di dragoni, lascia il Parlamento delle Due Sicilie, cui sedea deputato, ed indi *vien destinato a comandar l'antiguardo dell'esercito cui si affidava la difesa del novello statuto, e della nazionale indipendenza.* Margherita vivente nell'anima di de Concilj, ne dividea i palpiti sacri all' onore, alla patria. Con qual impeto, con qual confidenza, con quanto entusiasmo, tutta non si precipitava d' innanzi al dì del ritorno, ch' era nel suo pensiero, giorno di trionfo, giorno di libertà, il più bel giorno della sua vita? Ma ogni bel volto è tradito, ogni fidanza è

(1) 11 Luglio 1820.

dissipata, come l'esercito delle Due Sicilie: *dopo il combattimento di Rieti*, incominciato con belli auspici dal patriottico ardore del General Pepe, e tristamente finito, sparve quell' esercito, per combinazione maligna, pressochè al suono della tromba Tedesca. Margherita à tutto perduto, pur la speranza di rivedere il consorte. Ella ascolta dire dovunque, che non fu dato *a de Concilj di rinserrarsi in Capua co' suoi soldati, ch'egli è caduto in balia del nemico*.Ma è bugiarda tal voce. De Concilj dovea ritornare. De Concilj dovea restare lungo tempo congiunto a Margherita: la mano dell'avversità dovea per anni ed anni insanguinare sopr' essi il suo pesante flagello. De Concilj pertanto ritorna in Napoli con tutte le pene nel core. Margherita discende precipitosamente,cade fra le braccia del marito a metà della scala, e là sviene. Non si tema per la sua vita! Essa appena à incominciato a soffrire, e finirà così presto di esistere? Dopo non breve letargo, essa dà segni di vita, colle parole, « Io dividerò teco il pane della disgrazia, io ti seguirò nell' esiglio. » Ma non abbandonava una madre adorata? Non separavasi dalle sorelle il di cui nome suonò sempre sì grato in quella bocca d'amore? Tutto, tutto è sagrificato al marito. Essa si crederebbe piombata nel fondo del disonore, se per un solo istante si fosse avvisata di non accettare la più gran parte delle amarezze destinate al consorte. Ed anche l' ultim' ora passata da que' due nel lido di Napoli, fu eternità d' inferno. Due amici accompagnano Margherita al porto: De Concilj li siegue solo a qualche distanza. Il popolo gli si affolla d' intorno, e s' ode un colpo di pistola. Margarita già crede che quel colpo gli abbia ucciso il marito! Entra nel bastimento preso pel viaggio, ed ascolta mormorare che la reduce tirannia vincitrice aveva posto a prezzo la testa di de Concilj. Finalmente i due conjugi veleggiano

per Barcellona. (1) Restava in Ispagna la costituzione abbattuta nella estremità dell' Italia.

II.

Il Capitano del legno promesso avea nel contratto di non appressarsi al lido che non fosse Francese o Spagnuolo. Ma egli vuole approdare a Civitavecchia. De Concilj gli ricorda la promessa, e gliela ricorda severamente. Il Capitano gli risponde con arroganza, entra nel porto, discende immantinente alla spiaggia. Non è possibile qui di tacere che il governo Papale avea fermato di donare, con generosità veramente sacerdotale, al ristaurato dispotismo delle due Sicilie, i capi della rivoluzione che per avventura toccassero quella sponda inospitale. Il sangue di Morelli e di Silvati sorpresi, posteriormente in Ancona e strascinati in Napoli, grida, nè mai cesserà di gridare, onde dire ai posteri quanto il governo apostolico sia fedele in serbare così fatte promesse. Margherita si crede che il Capitano è corso al lido per annunziare alle autorità di quel luogo, ch' ei tiene in serbo quell'uomo che fe' proclamare la rivoluzione di Napoli. Quella donna già vede, tutta tremante, il carnefice stringer la gola del suo consorte! Il suo timore non fu certamente presagio del vero. Ma quante volte quel core che alla fine si spezzò di tormento, non dovea balzare nel dubbio affannoso, anzi nella certezza di vedersi tolto un marito, che le sopravvive onde perderlo nuovamente ad ogni istante! Quante volte Margherita non à perduto il consorte, prima di dipartirsi da quello?

L' esule che afferra il porto, e tocca col piede una contrada di asilo, reca due speranze con lui; l'una di ritornare alla patria con destini migliori, l' altra di

(1) Il 24 Marzo, 1821.

attenderne il giorno, in riposo costante, o, per meglio dire, in mesta e *bruna* pace, quella che gli può essere conceduta appena in una terra di esiglio. E allora quando malignità di fortuna toglie il calore alla prima speranza, quando la patria, il di cui lido credevamo di ribaciare fra poco, ne apparisce, qual falsa Troja, per fuggirne sempre d' innanzi, quando la mano ferrea del *Disinganno* preme ed agghiaccia il più rigoglioso fra i sentimenti dell'uomo, nato all'inganno, ed alla speranza; tutto il ben che ne resta in una terra straniera, sta tutto nella fidanza di ottenervi un letargo che s' assomigli alla pace, e di scemare alla memoria invincibile la lena di tormentarne. Margherita de Concilj rinvenne per avventura in Barcellona quel riposo sperato, per non potere sperar di meglio, unico tesoro di chi à tutto perduto? Una furia siegue i passi dell' esule che non *ispecola* sull' infortunio degli altri, anzi sovente quella furia il precede, e gli avvelena l' aria ed il sole. Una rivoluzione, abbenchè sia l' opera di onorati principj, manifesta anche a meno chiaro veggenti, quanta morale putredine fermenti nelle nazioni. E quando suona l' ora dell' infortunio, il sepolcro della corruzione allor si spalanca. I bugiardi amici degli uomini, armati di calunnia, anelanti tutto ciò ch' è delitto, lasciano allora pur essi il lido patrio onde straziare le vere vittime degli avvenimenti politici, onde loro amareggiare il pane e l'acqua che trovano nella contrada straniera. Barcellona fu inondata da quegli agenti del male, da quella genia di perversi che contendono agli innocenti sin anco la libertà del respiro. Costoro ti fan sovente desiderare le prigioni, le galee, e pressocchè i patiboli della tirannide, ti fanno maledire il momento in cui l' uomo s' avvisò d' involarsi alle ricerche del governo persecutore. E questi furono i soavi compagni che raggiunsero de Concilj nella terra di Spagna. E' glorioso, e grato ad uomo che si sente sangue nel core

di affrontare il pericolo in una guerra leale. Ma prevedere in ogni momento i colpi dell'assassino, essere astretto ad armarsi di pistola, e di spada contro impudenti calunniatori, o contro ciechi stromenti di alcun codardo che stizza le passioni degli stolti o de' semplici per grandeggiare nella discordia e nella oppressione degli ottimi, tutto questo tormento, non vi fa verde il sangue a goccia a goccia, non vi fa vergognare di vivere? Margherita ritrova la persecuzione, la calunnia, gli agguati de' peggiori che si decantano patrioti emigrati, li trova sempre intorno al compagno, all' amico, al padre, al consorte. De Concilj era tutto questo per lei. Essa fu condannata due volte a consumarsi nel pallore dell' agonia, mentre il marito correa il rischio di lasciar ne' duelli il suo sangue sulla terra divenuta di tristissimo asilo. E quella terra tutto si copria di cadaveri!!! La febbre americana vi anneria, v'ingiallia, vi uccidea tutto il popolo che non fuggia dalla città della morte. Barcellona era tutta occupata dai cadaveri degli animali, da' cadaveri umani, dalle spoglie de' morti. Barcellona cangiavasi in tomba immensa, illuminata dal sole, onde l'occhio potesse contare ad una ad una le prede del flagello sterminatore. Il Profeta Ezecchiello non seppe raffigurare nel sûo campo tutto ingombrato dell' ossa, un orrore così spaventoso. Barcellona era campo di creature marcite, e d' uomini che passeggiavano in mezzo alla tabe, come una turba di spettri sui loro stessi cadaveri. (1) Margherita si trovava col suo consorte entro il recinto del paese infettato. Ma la peste, il mal talento degli uomini s' ebbero un altro alleato, onde ella fosse vieppiù tormentata, come se abbisognasse una cospirazione di mali per inchiodare il dolore nel petto di donna sensibile che avea per lo dianzi diviso il suo giorno nella pace del tetto domestico, tra 'l marito e

(1) L'estate, l'autunno, e una parte del verno del 1821.

la madre. Una peste morale succede al contagio di America: la guerra civile pianta il suo stendardo in Ispagna: la discordia batte co' piedi la terra, ed escon da questa dovunque inimici alla costituzione di Cadice. (1) È minacciato finalmente alla Spagna il destino di Napoli. E tal destino è affidato ad un esercito Francese, fedelissimo imitatore dell' Alemanno, nel 1823. In mezzo a quel diluvio di guai, De Concilj si trova più franco il respiro. Gli traluce almen la speranza di non lasciar la sua vita in alcun duello suscitato da cattive passioni, o sotto i colpi maestri di alcun sicario. Ei può tentare in Ispagna quello che avversità di fortuna gli vietò d' operare nella terra ove nacque: almeno gli sarà dato di cercare avidamente pericoli e gloria in una guerra, ove pugnano al cenno de' potenti gl' invasori delle nazioni; in una guerra che, se il cielo arride a libertà, può farle mettere rigogliosa radice, e coronare il desiderio de' giusti, divenuto affannoso pel lungo attendere invano. De Concilj lascia in Barcellona la moglie, e raggiunge l'armata Spagnuola, onde combattere, *ma da soldato*, pel destino di quella rivoluzione cui erasi consacrato a pruova de' mali più enormi. Margherita vi resta coll'angoscia, colla rassegnazione; e siccome la speranza perir non potea in anima sì mansueta, ella vi resta con quella fida, ed oso dire, con quella ostinata compagna. Margherita trovava un respiro di consolazione in pensare che l' assalto di tante pertinaci sciagure non potè almeno atterrare la salute del suo consorte. Una potenza inimica del bene che parea stretta al suo core per abbeverarla di sempre rinascenti sciagure, avea pur conosciuto che avanzava un conforto alla sua vittima, nè certamente le bastò di pensarlo. Lo infortunio sta in marcia coll' armata Spagnuola: Barcellona è assediata, e De Concilj vi avea fatto ri—

(1) Nel 1822.

torno. Margherita, con un tremito invincibile, cui oppone il sentimento dell'onore e del dovere che frutta consolazione alle anime squisitamente temprate, — Margherita sta fitta alla finestra della sua casa sporgente alla muraglia di Barcellona, per contemplarvi il consorte che uscia dalla piazza per pugnare cogli assedianti. Ma il sentimento d' onore potea pur consolarla, allora quando essa vide De Concilj giacere nel letto, allorchè il vide assalito da malattia altamente dolorosa, minacciante cancrena e che deve assoggettarlo ad operazione d' assai dubbio successo? De Concilj, allor capitano d' una compagnia d' uffiziali, già preparavasi, tentando il mare, d' uscir dalla piazza di Barcellona onde recarsi in Figueras e misurarsi coll' inimico. La malattia l' incatena in un letto. Bisogna esser soldato onde conoscere quanto siffatti impedimenti ne' giorni in cui si anela il pericolo, accrescono i dolori più intensi d' un corpo infiacchito e prostrato dalla crudeltà de' suoi mali. Ma è finalmente salvato: la sua guarigione si appressa. Ebbene il tenore della fortuna è cangiato! Qual cangiamento! Il respiro di conforto che nascea sulle labbra di Margherita è spezzato, a mezzo dal grido universale. Il governo della costituzione disparve! La terra ospitale si copre tutta di spine sotto i piedi degli esuli. E' mestieri fuggir dal paese signoreggiato dalle passioni sacerdotali: bisogna cercare altro cielo, e strascinar sotto quello il quotidiano infortunio. Nella Inghilterra, in un' epoca di trionfo pe' governi assoluti, in cui l' *inospitalità* per gli emigrati politici è proclamata in *principio,* nella Inghilterra, si può rinvenir sicurezza. Partasi adunque per l'Inghilterra. I due conjugi onde condurvisi, arrivano al porto di Terragona o a quel che chiamasi tale. Il legno si discosta dal lido. Credesi d' aver guadagnato a prezzo di lunghe pene il dritto di liberamente sperare.

Tormentoso è il momento in cui si lascia il porto

nella terra natìa. Tutte le più care memorie allora si aggruppano intorno al navigante, e tentano di respingerlo al lido. Ma lasciare una terra ove non si ebbe la vita, anzi una terra ove si è vissuto al dolore, eh! il momento in cui quella ci fugge d'innanzi, ispira speranza e conforto. Fuggiamo il lido avaro, corriamo alla contrada che dà sicuro l' asilo; alla contrada inaugurata dal desiderio de' viaggiatori del mondo. Così diceano i cori di quegli esuli, anzi di que' due martiri di sempre risorgenti sventure. Quei cori battendo in bell' accordo vagheggiano un bel sereno nell'avvenire. Ed alle creature condannate agli strazii, fu mai conceduto d' impunemente vagheggiar l' avvenire? Sorge il vento della tempesta e dell' esterminio; vento di furia ignota per l' innanzi ai naviganti Inglesi che in quel legno governano la fortuna del mare. Il legno (1) è spinto, è precipitato in mezzo agli scogli percossi d'ogni parte dall'onda. Ed il bujo di notte, accrescendo l'orrore all' orrore, facea più spaventosa la faccia della tempesta. Margherita, mentre quella infuriava, stancata dai pensieri, dalle agitazioni del giorno, placidamente dormìa. Il Capitano annunzia, coll' urlo della desolazione, il pericolo. Ma è sordo l' orecchio ne' giorni dell' avversità. De Concilj non ascolta l'avviso, ed il sonno della moglie non è scosso dall' urlo. Il Capitano discende al di lei gabinetto, e la conduce fra le sue braccia al battello. Margherita, svelta dal letto, disgiunta dal marito che ad ogni momento reclama, passata dalla profonda pace dal sonno agli schiamazzi, al fremito, alla ferocia d'una tempesta di notte,—Margherita, in tanto abisso di pene, che delirante immaginazione non potè mai raffigurare, porta il nostro pensiero, malgrado la sua dolce innocenza, al condannato da Dio, quando sarà svegliato dal sepolcro al rimbombo della tromba

(1) Quel legno denominavasi, *Heart of Poole.*

dell'Angelo, ed incontrerà nella valle la faccia e la spada ardente del giudice vendicatore! Il Capitano ritorna con altro peso al battello: il marito è tra le braccia di Margherita! La consolazione, se per avventura ve ne potea essere alcuna, non è questa volta sogno di desiderio. Il Capitano, prodigando tutti gli sforzi, potè finalmente gettare quei due disgraziati in tristo asilo di scogli flagellati dalla tempesta che sempre risuonava più cruda. Ma quegli *esuli*, in qual contrada lo sono? La notte nasconde loro se il legno à corso lungo viaggio. De Concilj e la moglie ora sono esuli nell' immensità d' un oceano!! Essi combattono faccia a faccia coi flutti, ne' quali stride la voce di un genio persecutor degli oppressi. Movon due passi, ed al terzo son sempre rovesciati a terra dall'onda. Margherita,scarmigliata, scalza, vacillante, brancolava pressocchè acciecata dai flutti che le saliano al volto, brancolava ansante a destra ed a sinistra; colle ferite delle sue membra malconce dall'errar sugli scogli insieme col marito, e dalle continue cadute, insanguinava le onde che rabbiosamente avventavansi per rovesciare, per trasportare con esse que' due viandanti d' una prigione petrosa, che loro lasciava appena un sentiero onde arrivare... Ma dove? Del tutto ignorano dov' essi vanno, e già credono di dover restare ove sono. Essi pensavano che il legno si fosse tutto spezzato in quella furibonda battaglia... I due passeggieri che stampavan' orme di sangue colle piante impiagate, scoprono finalmente una porta. Era quella della *rada* di Terragona ch' à una rovina per porto. Erano alla guardia di quella, i campioni della fede e del trono, nelle cui menti non s' era ancora infreddata l'ebbrezza della vittoria, lucrata al solo apparire delle schiere Francesi. De Concilj, per giungere al legno, era per lo innanzi passato in mezzo a que' volontarii che biecamente il mirarono, perchè coprivasi di quel berretto che accusava l' emigrato Ita-

liano. La consorte, Angelo suo tutelare, malgrado lo sconvolgimento d' un' anima appena sorta, si può dir, dal sepolcro, ricorda le torve facce e questa volta fa sparire il berretto. I due naufraghi tornano finalmente all' abitazione da cui eran partiti, e che appartenea alla casa Kennet Inglese che fe' colmare quegli ospiti delle più dilicate bontà, e ch'essi hanno sempre ricordate con viva riconoscenza. Arrivano que' due d' innanzi alla società brillante che colà radunavasi, e laceri, coi capelli in disordine, colle mani, colle facce flagellate, vi arrivano, dir non sapresti, se come due cadaveri d' uccisi risuscitati da fresco, o come le larve di quelli. Il bastimento è men maltrattato che non credeasi dal bel principio, e dopo alcun riattamento, fu stimato forte abbastanza onde resistere alla vigoria dell' onda. Ma prima di ritentare la fortuna del mare, sta in serbo pe' due consorti altra pena. Un domestico allevato presso di De Concilj, che avea sempre amorevolmente seguito, salvato ancor esso dai pericoli su di cui ci siamo più sopra intrattenuti, è preso da tanto spavento al solo aspetto del mare, gli tornano que' pericoli al pensiero con colori sì truci, che più non si trova il coraggio di ritornare sul legno. Manca un compagno a quegli esuli: viaggiano essi coll' infortunio, altro compagno, ma fedele ed intrepido, che non mai prende congedo.

Il vento desolatore che avea nelle acque di Terragona *inaugurato* il viaggio di De Concilj, disparve per ritornare con nuova rabbia, quando i due passeggieri trovar non potranno in mezzo al mare, nemmeno il soccorso d' un recinto di scogli. La sola tempesta già prende la cura del legno; il capitano a lei ne cede il timone. Non manca spazio ai viaggiatori del mare: tutto il mondo è per essi: non sono soggetti ai divieti di Ercole. Non esistono colonne pei sventurati: ecco dunque i due conjugi oltre i mari d'Europa. Margherita, cresciuta fra oggetti di pace che de-

stano blando movimento nel core, trovasi faccia a faccia colle balene, si trova innanzi una schiera di quei giganti del mare!!! E tutti gli spaventi delle favole più perturbatrici di giovinetta immaginazione, divengono tremende verità per la donna che sembra errare pe 'l mondo onde ammassare disastri. Eppure Margherita tutta non ha logorata la sensibilità nella *pena*: le ne rimane a ribocco ed anco per le disgrazie di gente ignota. La tempesta si calma, e giunto il legno al Canal della Manica, in tempo di forte marea, mirasi una barchetta in pericolo. E' bastato a Margherita vederla onde contare i palpiti, le angosce degli uomini che si trovano in quella: vorrebbe esser pilota, vorrebbe cangiarsi in remigante robusto onde apprestare il soccorso. Ma pur le restano lagrime per supplicare, prostrata ai piedi del capitano, che non si lasciassero que' miseri in balia della sorte. Ma gli uomini di quella barca professavano il *contrabbando*, e ben si bastavano per provvedere alla loro salute: pensino i due consorti di provvedere alla loro. Il legno doveva approdare ad Hull, nella contea di Yorck. Ma no 'l permise la turbinosa fortuna che signoreggia sul mare. L' inclemenza de' venti allungò di molto il viaggio. I naviganti si dissero avventurati di poter toccare un lido dell' Europa, un porto dell' Inghilterra. De Concilj e Margherita scendono all'Isola Bianca, ma perchè tutto fu consumato nella navigazione, privi di ogni soccorso, e noti solo a se stessi. Isolamento siffatto succeduto ai pericoli, fa maledire l' esiglio anche alle anime più insigni per gagliardia. Il bisogno di alimentarsi reca De Concilj a Londra, dove avea alcuno denaro, e non resta creatura alla sua Margherita cui possa pur dire, *io sono qui sola!* E la sua tempra serbavasi vigorosa abbastanza onde resistere a quella nuova separazione, e ad una solitudine così spaventevole? L' affollamento delle disgrazie narrate avea sconvolto la sua salute. Era co-

stei dacchè uscì dalla patria, tormentata da una malattia *epatica*, che suole nascere da lunga serie di pene, e che si alimenta di quelle. Un color giallo stendeasi sulla faccia già impallidita dalle perenni afflizioni, e le gambe di quando in quando s'enfiavano, quasi volessero impedire all'esule di strascinar la disgrazia d' uno in altro paese. Nell' Isola Bianca, la infermità che non s' era mai separato da quella vittima, prende vigoria più gagliarda, pe' disagi, per le angosce di laboriosa navigazione piena di pericoli, e per l'allontanamento del suo consorte. Margherita, che dianzi moveasi languente ed inferma, ora non può rizzarsi dal letto. Ma qual buon volere, quale istinto di bella pietà, può darle ajuto e conforto? Chi comprende le voci d' un' Italiana in una angusta isola Inglese? Le restano lagrime, sospiri, singhiozzi, quai mezzi di comunicazione colle creature viventi. Stretti in picciola stanza, assediata dai bisogni in malattia ch' ha il suo principio negli stenti del corpo, e ne' dolori dell' anima, Margherita, cogli occhi, coi gesti, deve inventare una lingua onde annunziar le sue pene a vecchia donna cui appartenea quell' abitazione infelice. Non era sorda colei alla inchiesta dell' infortunio, e così l' inferma ottenne alcun sollievo da quella nuova compagna. De Concilj ritorna. Il rigore inflessibile della Dogana Brittannica avealo assoggettato a doppio dazio, appunto perch'era poca la quantità del vino ch' ei, nella ignoranza certamente non colpevole delle leggi Inglesi su quella materia, avea fatto condurre a terra, ove prima gli fu confiscato. Queste, che il Walter Scott chiamava piccole disgrazie della vita, piombano nel cor del proscritto, sopra una massa di mordaci dolori, che stanno colà concentrati ed un po' sonnolenti. Così queste disgrazie, abbenchè pajan *pigmee*, ridestando gli antichi mali, battono l' anima, pel concorso d'inimica memoria, con una folla di pene. De Concilj, colla consorte

meno inferma, anzichè risanata, arriva alla città di Southampton.

III.

Per allungare il patimento degli uomini, fa pur di mestieri, che un po' di riposo succeda alle lunghe traversie della vita. La fortuna tormentatrice abbisogna ancor essa d'ozio e di calma onde prender vigore a rinnovar la battaglia contro le creature consacrate al dolore. E la *vittima* istessa dee, dopo le sofferenze a lungo continuate, riaccumulare la sua *sensibilità* alquanto spossata da quelle pene non interrotte, onde *ristaurare* la squisitezza del *senso doloroso*, onde non istupidire le fibre, e non trovare nell'*abitudine* una moderatrice de' più intensi tormenti. Tale riposo era serbato a Margherita nella sua nuova dimora. Essa rinvenne in quella terra, abbenchè straniera, genti che non pongono l'infortunio nella *categoria* de' misfatti, genti sagaci a scoprire, e forti ad onorare le virtù provate al *crogiuolo* della disgrazia, e che rendono men difficile il sospiro sulla bocca dell' esule. Nell' Inghilterra, i di cui abitanti rigidi, ma non ingiusti verso degli stranieri, non li giudicano nè coll'*epigramma*, nè con *entusiasmo* seguito immediatamente dal *disgusto*, — nell'Inghilterra, le anime ricche di bontà solida, non *perdono niente* ad essere a lungo esaminate d'appresso. Ed il core di Margherita ben potea, senza soffrire il palpito dell' incertezza, incontrare, anzi sfidare l'esame il più accurato, il più rigoroso, presso de' più profondi stranieri. Margherita in Southampton (1) fu ben conosciuta ed amata. Le donne di quella contrada trovarono in lei l'egregia moglie, la femmina buona per istinto, e per riflessione con tutti, e che non passava alcun istante

(1) Vi giunse nell'està del 1824.

senza studiarsi di render cara la vita a tutti coloro che si avvicinavano a lei. Quelle donne provarono un dolce sentimento a rendere meno pesante il respiro dell' Italiana ricoverata in quella contra la straniera. E parve che la mano di Dio arrestasse alquanto il flagello stridente nel pugno della fortuna, onde premiarla della sua invitta mansuetudine, della sua costanza inalterabile nel dissimular le sue pene presso d'un marito infelice; col farle assaporare un piacere, che per la sua *rarità*, può denominarsi il piacere di un altro mondo. Margherita ritrovò un'amica capace di amarla come ella meritava di essere amata: una amica che potè penetrare in quell' anima, e scoprire e stimare tutto il suo candore e la sua sincerità. La amicizia di core, che sente con forza, guadagna, diversamente dall' amore, un costante accrescimento di potere della continuità del consorzio. Quell'individuo ch' ha appreso a sentire una calda simpatia per l'Italia, fu felice di acquistarla per l' amicizia d' una donna Italiana. Quella si sentì scorrere nuova vita nel petto, vivendo vicino a Margherita, veggendo la sua insuperabile conjugale affezione, la sua immutabile benevolenza; ed osservando che dalle sue labbra non uscia mai accento d' acrimonia, non mai parola severa contro coloro che più l'aveano afflitta, anzi nemmeno contro l' acerbità del suo fato. Quell' amica voluto avrebbe, ad ogni prezzo, restituire a Margherita la madre, la fortuna, la patria: l' afflizione di Margherita divenne tutta quanta la sua: ed allora quell' afflitta Italiana quasi benedisse la sua disgrazia invariabile persecutrice: perchè se il fato non avesse accumulato tanta severità sopra di essa, non avrebbe mai preso asilo nell'Inghilterra, non mai sentito nelle braccia d'una femmina Inglese l'ineffabile diletto dell'amicizia. Così alcun fiore spunta per lo straniero nel suolo dell'esiglio, nè l'amicizia rara, ma non bandita interamente da questa terra, si trova solamente nella

natia contrada: essa è ancora la cittadina del mondo. Margherita, in tale intimità, non ottenne solamente la soddisfazione di poter spendere sè medesima sopra un core amoroso: ella acquistò nuova forza nel rinnovare il combattimento coll'avversità. Il suo angelo custode le diè alta pruova di benevolenza nel consegnarla quaggiù all' affetto di quell' individuo. Chi trova in terra un amico, ritrova un fedele compagno pel giorno della battaglia contro gli eventi calamitosi del mondo. Margherita conosce nell' Inghilterra che il Vesuvio non à ingojato la *terra* ov'ella nacque, ma solo il conosce per le funeste novelle che di là corrono a ritrovarla. L' inesorabile ingordigia fiscale, armata ognor di sofismi, va sempre congiunta al decreto di sangue, ne' governi d'un solo. Fin dall'Aprile del 1821, la testa di De Concilj fu posta nel regno delle Sicilie, a prezzo d'argento, ed indi, come fosse sorto in pensiero di farlo morire due volte, fu destinato a patibolo, su di cui la tirannide scrive *ignominia*, dalla magistratura di quel governo. Un pensiero d'umanità sorto anteriormente nell'anima de' compilatori del codice, avea fatto cancellar la confisca dalle leggi penali. Ma il fisco, se l'abbia il codice in pace, vuol divorare. La sua fame, la sua rapacità, sono ingegnose. Quel rinomato avoltojo schernisce gli ostacoli che la legge gli oppone. Ebbene! Se la confisca è vietata, facciasi con bel ritrovato soggiacere l'uomo della rivoluzione al pagamento di pressocchè un *milione di ducati, pe' danni recati al reale tesoro colla proclamazione dello statuto politico. Il patrimonio del proscritto cade dunque in balia dell'avarizia fiscale.* (1) Essa conta le ore dell' esistenza d' un vecchio zio di *De Concilj, per piombare dopo la morte sopra altri beni che il primo, col riserbarsene il godimento durante la vita, avea donati al nipote.* Ora se pur

(1) *Nel 1825.*

resta al proscritto alcun denaro, ch'ei può nascondere all' occhio *linceo* de' vigili esecutori delle volontà d'un governo tormentatore, quell'uomo almeno rinverrà in tale soccorso l'ultima tavola del *naufragio*, e non rimarrà nella terra lontana pienamente abbandonato all'aria, alla pioggia ed al sole. No! Il sagrifizio dovea compirsi. Un amico suo debitore che ne amministrava i beni, soggiace al *fallimento*. Nè ciò è abbastanza. *I di lui creditori si contendono a brani, col fisco, i beni dell'esule ch'avea fatto mostra di venderli a quell'amico,* onde schermirsi dalle insidie del governo condannatore. Margherita già vede poco lungi da essa, la figura della miseria, se la vede ingrandire d' innanzi, la vede ingombrare tutto lo spazio dell'*avvenire* in cui dovea strascinare la vita!!! E senza pane, qual vita è mai breve? Eh! si soffre l' eternità in ogni istante. Margherita, spogliata de' suoi ornamenti, minacciata dall' indigenza, il più desolante de' mali se mai succede agli agi, combatte quella nuova calamità colla rassegnazione, colla fidanza in un Dio più potente delle umane sventure, coll' offerire il suo dolore in tributo d' affetto al desolato consorte, e la combatte pur anco col dolce pensiero ch' ella possiede un' amica con cui poter lagrimare, senza rampognarne il creatore, sulle avversità della vita. E Dio non le fu avaro d'altre consolazioni. Ella già da alcun tempo gustava le dolcezze della sua famiglia rinvenuta in Southampton, pressochè per incanto, in quella dell'Ammiraglio Otway. Lady Otway, egregia madre di dodici figli, accolse Margherita teneramente fra le sue braccia. La Signora Clementina e le altre adulte sorelle le appresero a lagrimare più facilmente sulle care memorie; e, per bella illusione d'amicizia, l'esule dimenticava talvolta che le sorelle, compagne de' suoi belli anni, erano restate in Italia. Nè le mancò inoltre amicizia e conforto nella famiglia Fleming. Quei conjugi onorevoli

le apersero la casa dell'ospitalità generosa. Margherita per ultimo rammentava con nobile effusione di riconoscenza che pria di passare col marito a Southampton, ove furono sollecitati a far dimora dell'amorevolezza del Signore Fleming, il Generale Vivian, per il di cui mezzo fu conosciuto quel primo, offerendosi a De Concilj, prodigò a quei conjugi sentimenti di un ospite altamente cortese, nè cessò d' alleviare le calamità dell'esiglio. Margherita dovea recarsi ai bagni onde addimandarvi alcun alleggerimento all'epatica malattia ch' ormai non facea più tregua, come se la fortuna volesse scherzare coll' infelice, imponendo infermità ch' esalta, che corrompe la bile a donna ch' attesorava tanta dolcezza nell' anima. Ed ella, per opera dei degnitosi amici testè nominati, potè restare a suo bell' agio in Chelthenam, onde tentar la salute ognor contumace ai voti dell'inferma. Nulladimeno, malgrado le attenzioni piene di generosa delicatezza, che le profusero il Signore Cosway e la sua consorte, ella potè appena ottenere nella città de' rimedii, alcun rallentamento al suo male. Nè le Signore Ward, Otway, Fleming, nè gli altri illustri Inglesi indicati più sopra, furono i soli consolatori di Margherita. Ella sapea consolare i timori della povertà che le sembrava vicina, col beneficare immutabilmente. Quella donna, costante nel bene, offerivasi in sagrifizio al suo Dio, onde inviasse un pane al mendico, onde gli additasse un foco ospitale per iscaldargli le membra intirizzite dalla inedia e dal freddo. L' esule Italiana nudrir non potea colla messe del proprio campo i poverelli della contrada: il fisco con una voce di ferro, avea tonato la distruzione della fortuna di De Concilj. Ma nulladimeno, la bontà di quell'anima, non potea soffrire *coazione*. S' ella non può raccoglier le messi per sostentare alcuna creatura illividita dal digiuno, forza ancora le resta di *spigolare* nel campo del Signore opulento. Con un

corpo infievolito da mali, Margherita passava i giorni che succedono alla raccolta, girando curva nelle campagne onde radunare le spighe sfuggite alla falce del mietitore. Carica di quella merce , contenta del suo innocente bottino, come se avesse riacquistato la patria, essa donava all' orfano, alla vedova quelle spighe avanzate sulla paglia del campo. Ella quasi dimenticava la povertà che le sovrastava pensando che i vecchi ed i fanciulli, poteano mercè la fatica indefessa di spigolatrice straniera, abbrustolirle sopra un foco di stoppia , e sopportare con minor flagello la vita. Quella donna instancabile nelle opere buone , dimorava in una campagna di Southampton , quasi discesa dal cielo per arrestar la bestemmia nelle labbra dell' uom derelitto, e far benedire la provvidenza anche alle bocche affamati. Con un core così temprato, con una beneficenza così nuda di fasto, si può sfidar la fortuna. Nulladimeno la donna di cui parliamo, non era nata, nè s'era fatta insensibile ai godimenti della vita. Una tenera donna che non professa rigidezza di stoico, potea bandire dal suo desiderio i piaceri ? Ma la virtù dell'uomo duro, che l'à vieppiù incallito ai precetti d'acerba filosofia, è virtù povera di succo e di nervo, se viene a confronto di quella che signoreggia in deboli membra , in core fatto a squisitamente sentire, di quella che mette morso e briglia ai desiderii vivaci, e li dona in olocausto al dovere ed al voto di sempre beneficare.

Vorremo annoverare fra le sventure di Margherita, la determinazione di lasciar l' Inghilterra, dove rinvenne stima, amicizia, conforto , per trasportarsi in Oriente ? Il marito avea divisato d' unirsi colà alla sorte di due fratelli banditi, per disgrazie politiche, dalla terra natia. La donna Italiana , condannata a vedere altre terre, lascia la metà del suo core a Giovanna Ward , lascia alla madre e sorella di quel. l'intima creatura un sentimento profondo, e ricorda

con un sospiro bello di calda riconoscenza, l' ingegnosa ed elevata beneficenza del Signore Fleming. Le famiglie Foote, Beckford, Fitzhugh, vieppiù le attristarono coll'addio della separazione il giorno della partenza. E finalmente quell' esule, devota sinceramente alla più affettuosa riconoscenza, non volle dimenticare nè il Generale nè Lady Vivian, nè il Capitano Doran, nè i Signori Marett, Ogle, i conjugi Cosway, che con bella gara concorsero a rendere al proscritto vieppiù ospitale la contrada Brittanica. Ma l'Italiana non potè nell'abbandonar l'Inghilterra donare altro dolce tributo alle sue sacre memorie che si confondevano con quelle della lontana famiglia. L'ammiraglio Otway avea lasciato l' Europa: ei comandava al Brasile, e la sua numerosa ed onorevole famiglia non più vivea in Southampton. Se non è dato confondere le proprie con le lagrime delle amate persone, quando si lascia una terra che il respiro benefattore della virtù e dell' amicizia infiorò sovente di pace e di speranza, l' ora della partenza ti strazia l'anima, ti annegra tutt'i pensieri come il decreto di un altro esiglio più acerbo!!! Margherita uscì d' Inghilterra con un cor soffocato, con una tristezza che avea il peso, il gelo della disperazione. Margherita partì.... Ma noi ci siamo, più che non è mestieri, affrettati ad abbandonar l' Inghilterra! I due conjugi, pria di lasciarla, dovean pagare con tributo acerbissimo, la sincera, l'onorevole amicizia che loro fu colà prodigata.

L' organo *bilioso* non è contesto di adamante. In una notte d'inverno, in una campagna dove avea ricetto, Margherita, con tutte le forze che infonde l'amore, non può tener stretto tra le braccia il consorte urlante cupamente di spasimo. Una continuità d'amarezza impietra in quell' organo la bile che vi si vuol sprigionare, ed in quella lotta vi tormenta la vittima con una rabbia, con un vigore d'inferno. E

quella donna è sola, testa a testa col moribondo!!! Ma verace affetto è pien di coraggio, è sovranamente ingegnoso. Essa trova in tale affetto la vigoria delle membra, intraprende non breve viaggio nell'ombra, perde nel fango i calzari ne' spazii della campagna, arriva, e picchia all'abitazione dell'ammiraglio Foote, onde invocare il soccorso di quell' onorevole amico. La storia delle sventure d'Italia conserva bella ricordanza di Foote. Quando, nel 1799, Nelson disonorò i suoi allori col violare la capitolazione di Napoli, ei protestò contro di tanta infamia, e si ritirò dal comando. L' ammiraglio pertanto accorre al grido dell'amicizia e della sventura. Margherita ritorna con quello al letto dell' uom dei dolori, e lo ritrova in calma, perchè presso presso alla morte: essa non più stringe tra le sue braccia quel *semi-cadavere*, perchè gli sviene d' accanto. Il vecchio ammiraglio fa bella pruova d'una bontà di cui fu sempre ricolmo, ed affaccendato al soccorso dell'infermo, attinge con tutte le forze, per lungo tempo, l'acqua dalla cisterna, onde s'immerga nel bagno. Quelle attenzioni recate della impaziente amicizia di quel venerabile Inglese aggiuntesi ai generosi ed opportuni soccorsi del Dottore Hacket, alle cure del Dottor Jones, del Signore Keel, arrestano nelle membra la vita fugace e vi menano la guarigione. Il novello tributo che lo infortunio reclamava nell' Inghilterra, è pagato. Gli esuli possono adesso tentare altro lido, e li accompagna pe'l mondo la preziosa memoria delle parole del Signore Fleming, che disse a De Concilj, quand'era presso a partire, — « Se la nuova terra non v' è propizia, ritornate fra le braccia del vostro amico. » Parole piene di senso squisitamente profondo! Gli esuli lasciano Southampton (1) sopra il *Giorgio Canning*, picciolo legno governato da un capitano

(1) Nell'Ottobre, 1827.

con tre marinari. Arrivano alla baja di Biscaglia, e vi trovano la tempesta, che sembra d' aver giurato di accompagnarli dovunque. La perizia, il coraggio sono fiacchi a pugnare contro la sua contumace violenza. Le onde del sempre torbido oceano schiamazzando coll' urlo dell' esterminio, s' accavallano nere come fumo d'inferno per precipitare il naviglio nella tomba dell'abisso infinito. Il capitano piega per metà la vela di mezzo, onde il legno, cullando tra la furia de' flutti, ottenga alcun equilibrio. Con siffatta risoluzione, par che dica il nocchiero alla *Fortuna*: — Governa tu sola il legno, sii quest' oggi tu sola il nostro nocchiero!!! E la fortuna il fu certo per un giorno e per una notte. Nessuno temea più di perire. Il timore s'era cangiato in certezza! Margherita, spalancando gli occhi, guardava immobilmente il consorte. Iddio, quei le disse, ha accolta la tua preghiera. Tu gli domandavi di non sopravivere a me. I voti tuoi son coronati: ora morremo insieme abbracciati! Queste voci trasfondono alto conforto in quell anima. Sì, le risponde Margherita, i miei voti sono coronati: accetto, miò caro, placidamente la morte! Assicura il più eccelso de' sacri oratori, che l'imposizione del *crisma*, alleggerisce le pene ai moribondi che il ricevono nel calor della fede. E le voci di Margherita parvero signoreggiar la tempesta! Quelle voci profumate dalla fede d'un'anima candida, infiammate dall'affetto, privilegio de' cori innocenti, ascesero al trono di Dio! Il Cielo fu serenato!!! I naviganti, flagellati ed oppressi dalla traversia da poco cessata, ànno mestieri di sospendere il corso per respirare, per riprendere vigore. Approdano al lido di Gibilterra. Ma le sue porte gli si serrano innanzi. Manca ai nostri viaudanti ne' campi della disgrazia, manca ad essi pur anco, quando più ne abbisognano, l' ospitalità più commune, in un dominio Brittanico, in una terra che, per la prodigiosa

estensione del suo commercio, accoglie tutti gli abitanti del globo che vi si voglion recare! Ma era pur destinato che l' amicizia dovesse sempre soccorrerli. Il Signor Patton, Capitano del duodecimo reggimento, là dimorante, vuole vincer l'ostacolo, e sa condurre i due conjugi, malgrado il divieto, alla piazza. Essi raccolgono e rinfrescano colà le forze fisiche che la traversia poc'anzi avea stancate e sconvolte. I nostri viaggiatori passano venti giorni in Gibilterra, ed indi tornano al mare. Affatticati e battuti anteriormente dalla tempesta, or sono afflitti da una calma pesante. I naviganti son trattenuti presso il lido Algerino. Nella densità della notte, uscì voce da un *brick* che loro comandò d' arrestarsi. Il capitano pensa che i pirati si appressano; ed intento a nascondere ciò che avea di prezioso.—Guai, diss'egli a De Concilj, guai per vostra moglie!!! Ed allora gli fu annunziato che l'inimico vieppiù s'avvicinava. Oh! come i due conjugi si trovarono allora infelici di non essere stati pocanzi seppelliti in Biscaglia nelle profondità dell'oceano! De Concilj non sa, non può dare alla moglie altra pruova di affetto, che di giurarle ch' ella uscirà, senza esser tocca, dal mondo. Ei le dice, stringendo due pistole nelle pugna: — L'una è serbata per chi ti si vuole accostare, e la seconda per darti l' ultimo pegno d' amore, per iscaricartela in petto, sicuro di non sopravviverti. Ma se la *pena* ebbe crudele *realtà*, fu tutto il resto un errore. Il *brick*, creduto Algerino, era legno Francese, che temea nell'altro i corsari. L'errore fu vicendevole.

IV.

I due Italiani giungono a Malta, ed indi, dopo alcun riposo, s'indirizzano a *Corfù*. Era quell' Isola il termine di quel malagevol viaggio. Nel navigante che preme la terra sperata, meta di lunga pellegri–

nazione, i pericoli ed i disagi sopportati nel mare si cangiano nella memoria in un piacer melanconico, tesoro dell'uomo bersagliato da tenace avversità di fortuna. Ma può avvenire lo stesso, s'ei teme, arrivando al lido, che il volere inesorabile di alcun potente, il respinga dal porto? Un generale Italiano scrisse a De Concilj in Malta: — « Il governo delle Due Sicilie vi farà negare l'asilo nelle Sette Isole, troppo vicine a quel regno. » Quel Generale fu certamente un cattivo profeta. Ma quel presagio, abbenchè fallace, pose nel petto di Margherita il palpito affannoso dell'incertezza, e le fe' paventare che tornerebbe altra volta ad errare pe' deserti del mare. Il Generale Adams, governatore delle Sette Isole, accolse quegli esuli Italiani con cortesia, e li onorò della sua stima. Ed era d' altronde difficile di non istimare Margherita Bellucci. Ella avea seco recato le sue abitudini di tolleranza, di beneficenza, fortificate alla pruova di sempre rinascente infortunio. I poveri di Corfù anch'essi furono nudriti dai sudori dell'esule pressocchè derelitta, che, al finire della raccolta, aggiravasi per le campagne, onde raccogliere sulla terra le sparse olive e le spiche, per presentarle, in tributo di amorevolezza, alle famiglie che non aveano il pane. Ma verace beneficenza, nella sua divina *elasticità*, può mai limitarsi alle *umane* creature? Chi si sente battere in petto un core *armonico*, un core colmo di simpatia per tutte le creature che sentono, è infelice anzi oppresso, se ascolta singhiozzare un orfanello digiuno, ed è ancora infelice se un cane senza padrone si arresta al limite della porta e invano vi attende l'alimento del giorno. Margherita sentia nelle viscere la pena dell'animale famelico e dividea con quello il suo pane. Bello, vederla attorniata da una famiglia di cani, bello vederla porgere a ciascuno di essi, con equa distribuzione, il tozzo quotidiano! E come fosse avida di nuove sofferenze,

per addurre alcun sollievo al primo oggetto della sua tenerezza, volle che suo marito avesse, per opra delle di lei cure, un giardino, onde dimenticare, per alcun istante, d'innanzi allo spettacolo di bella orientale natura, le atrocità della sorte. Essa volle colle stesse sue mani languenti, appassite per costante infermità, toglier le pietre che copriano picciol terreno, per educarvi le famiglie de' fiori. Era questa la sola eredità del proscritto, ed il giorno speso nel fecondarla, pesava meno all'oppresso. Quella donna, indomabile in ogni opra di amore, assiduamente occupata nelle cure domestiche, cade un giorno da l'alto: urta la testa in un mobile, ne riceve ferite in tre parti, ed una le divide la parte superiore del ciglio. Ma coperta di sangue, pensa ella forse a sè stessa? Cura ella molto il suo sangue? Quale angoscia pe'l suo consorte, se in quello stato la trova? Essa invia precipitosamente una donna ad incontrare il marito, onde non si spaventi in vederla, e non creda grave il suo male.

Fra tante pene che, come vermi, le succhiavano il sangue, ella trova un respiro più facile nel pensare al dì del ritorno alla patria, ch'ella credea già leggere decretato nella mente del provvido Iddio. Essa si trovava men grave il core nell'immaginare di vedersi altra volta d'accanto alla madre, e di raccontarle, circondata dalle sorelle, ad una ad una, le ambasce di lunghissimo pellegrinaggio nelle terre straniere, ambasce che divengon piaceri, quando l'esiglio è finito, e se ne dice al proprio foco l'istoria nella calma del tetto domestico. Margherita rende più breve il giorno della disgrazia con quei dolci vaneggiamenti, mentrecchè De Concilj stringea con mano tremante la lettera che gli annunziava, — il fratello, la madre di Margherita son morti! Ma la mano invisibile che non assegna all'uomo pena maggiore di quella ch'egli può tollerare, come fa sorgere il fonte

nell'aridità del deserto, quella santa mano, temè quasi di scaricare quest'ultimo colpo sull'anima di Margherita. Ti basti, o donna, la *sventura* che tu conosci. Vivrai altri anni senza sapere che tu sopravivi alla madre! Così Margherita vieppiù sperava di rivederla. Ed appunto in que' giorni l'universo rilucea di speranze. Il grido delle tre giornate di Francia, (1) promettendo d'innovare la faccia del globo politico, già rimbombava in Europa. La più ardita, la più gagliarda fidanza era già divenuta un bisogno, un dovere. Tutti gli occhi pendeano fissi sui frantumi del trono precipitato in Parigi perchè volea metter base sull'avvilimento delle nazioni, tutt'i pensieri restavano attoniti, colpiti d'ammirazione d'innanzi alla giustizia benedetta de' popoli, d'innanzi all' augusta legittimità della nazionale vendetta. Quanti padri, quante mogli, quanti fratelli, quanti amici, quanti uomini reclamando il figlio, il fratello, il marito, l'amico, il cittadino intemerato, dalla prigione, dal fosso marittimo, dalla galea, dall'esiglio, non si sentiano venire, non si sentiano battere novella vita nell'anima? Qual'uomo mai non salutava le tre giornate di Francia, col nome delle tre giornate del mondo? Arriva all'orecchio di Margherita una voce di gloria, di libertà, di riscatto. L'Italia, spronata dalla vittoria di Francia, scuote la polvere che l'età ed i casi le aveano addensato all' intorno, e vuole rigenerarsi costantemente onorata. Sì! L'Italia del *mezzo* sdegnando il freno politico dei sacerdoti, si desta. Le città di Romagna e prima di quelle, Modena, ed indi Parma, si salutano libere. Tra poco la scintilla elettrica di salutare rivoluzione, volerà in Napoli, a rianimare le passioni del risorgimento politico tanto infelici altra volta, e le porte della patria non saranno più sorde alla speranza degli esuli. Quanta certezza di rivederla

(1) 1830.

non si fermò in quell' anima all' annunzio della recente rivoluzione d'Italia? Quella donna che non seppe mai disperare, in que' giorni nuotava in un abisso di pensieri ch'erano più che speranze. Essa si vedea tra le braccia dell' antica sua madre; chi potrà mai strapparnela un' altra volta? Ma non vedrà più la madre, ed è lontano il marito! De Concilj, abbenchè non potesse respirare che a stento lungi da Margherita, nulladimeno non la preferisce all' Italia. Ei si tocca le vene del petto, e vede che gli restava ancor sangue onde donarlo alla riconquista de' veri dritti delle nazioni; egli è volato già in mezzo alla rivoluzione di Italia! (1) Ma quei che matura *nel rigore* i destini di quella funesta contrada, volle che De Concilj giungesse al *lazzeretto* di Ancona, e fosse colà costretto a restarvi, per accogliere gli ultimi sospiri d'una libertà moribonda nell'aurora del suo rinascimento. Il Tedesco, alleato immutabile di tutti coloro che si affaticano ad eternare l'ignominio d'Italia, è presso a dominare in Ancona. Fa d'uopo fuggire nuovamente l'Italia, lido *doppiamente* avaro per gli esuli d' una epoca antica. Ma l'Austriaco vuole ben altro che solamente guerreggiare pe' Papi: egli vuol esserne più che il fedele sicario, anzi ei vuole spiare, per arrestarli, tutt' i passi de' fuggitivi, e sfogare il desiderio di tormentare l'uomo Italiano, dovunque in esso si avvenga. Quei che lasciano Ancona in *legno* con bandiera tutt'altra che Tedesca, son presi pur dai Tedeschi, sono precipitati in prigione. Chi preservò De Concilj da pericoli che in que' solenni momenti di pena, a torma gli sovrastavano? Quel Dio che vuol dar tregua talvolta alle lagrime de' tormentati, accolse benignamente quelle di Margherita. Se no 'l difendea l' intrepidezza e la benevolenza del Console Inglese, De Concilj potea dividere con Zucchi, noto

(1) 1831.

e degno generale Italiano, le atrocità della prigione durissima in Allemagna, sostituitagli alla pena di morte, per *clemenza* Imperiale. Margherita intanto passava ogni ora nel palpito d'una mortale agonia, perchè si vedea schierati d'innanzi tutt' i casi più acerbi congiurati a rapirgli il marito. Egli ritorna finalmente in Corfù, e Margherita, nel rivederlo, conta i momenti in cui era certa di perderlo. E non facea mestieri ch'ei corresse in Italia per rinvenir la sventura. Questa gli stava a fianco in Corfù, e vigilava d'accanto al letto maritale per vieppiù attoscargli lo esiglio, ed egli aveane fatto il saggio prima di navigar per l'Italia. I due conjugi viveano poco lungi dalla città, nel mezzo d' una campagna. Ottengono essi, in una notte, alcuna ora di sonno, ed il trovan profondo. Margherita si desta al rumore de' ladri che, penetrati nell' abitazione, sforzavan l' armadio nella stanza contigua al letto. Stringesi fredda, fredda come il suo cadavere, al collo del marito , e gli dice : — « Perchè non posso salvarti ? » De Concilj balza dal letto , ed insegue con impeto i malandrini. Fuggon que' vili, ma dopo aver estinto la lampada. Un di costoro ha già scaricato un colpo di pistola sopra il persecutore. Margherita si crede già vedova, e stende a l' alto le braccia allungate dal dolore. De Concilj gli torna innanzi come l' uomo d' un altro mondo ! Ebbene ! Margherita non ha perduto il compagno delle sue pene : sono ancor due nella lotta quotidiana del mondo. Margherita sperava di ottenere altro compagno. Ella si crede già madre. Un figlio concepito fra' patimenti pressocchè prodigiosi , di quanta tenerezza non farà balzare quel core? Margherita potrà presentarlo alla madre nel giorno della rigenerazione Italiana. La voce del figlio della sventura troverà la via del cielo per far discendere sopra esso il soccorso del padre degl'infelici. L'angelo di Dio avrà segnato nel suo libro le pene dei genitori, e la Providenza,

che niente oblia, farà cadere men poderosa la verga dell'avversità sulla testa della creatura generata fra' le incessanti calamita dell'esiglio. Altro vaneggiamento d'amore! Margarita portava nel seno, anzichè un figlio, una malattia pertinace.

La Francia offeriva in que' giorni asilo e riposo agli esuli di tutte le terre ove brillò nuovamente speranza di libertà, speranza che dilatò di gioja il petto degli uomini, ma che ben tosto fu perseguitata, ed oso dire, punita, come *pensier temerario*, da un diluvio di *guai*. De Concilj si allontana con Margherita dall'isola, per ottenere nel suolo Francese una *ospitalità* che divenìa più necessaria di giorno in giorno a que' due, spaventati da un avvenire che prende sembianza *di mostro*, se avviene che gli si vada di innanzi in povertà di fortuna. Margherita lasciò tenero voto di riconoscenza nel partire dall'Oriente: il Generale *Woodford* e la di lui consorte l' accolsero con effusione. Quel voto fu tributato alle nobili ed affettuose bontà di que' due magnanimi Inglesi. Il tesoriere generale Crawford, ed il sig. Creighton restarono fermi ancor essi, e bene il meritavano nella grata memoria de' conjugi. Navigano essi per Malta, vi si arrestano alquanto; quindi continuano il loro viaggio nell' *Isolana*, legno Maltese. Sembra che il decreto dell'esiglio e della proscrizione sia scritto in nere cifre sulla fronte alla vittima: tutte le anime ignobili, il leggono su quella fronte piena delle rughe di lunga angoscia, e continuano la *persecuzione*. Margherita fu spaventata da calda e minacciosa querela insorta fra' 'l marito ed il capitano del legno, che diede ad altri la camera che, per *convenzione anteriore*, a De Concilj si appartenea. Un capitano può essere, a suo *bell'agio*, tiranno ne' dominî del mare, ed i vili il sono sovente. La querela si calma, ma la fortuna ch'avea giurato di non mai accordare a quegli esuli viaggio senza tormento, ben si ricorda di una

tanta promessa. I naviganti piegano all' improvviso le vele: alcuno di essi cade in ginocchio d' innanzi alla immagine della Vergine, stella del mare: il pallore sta in tutte le facce, il tremito in tutte le membra. Una nuvoletta si gonfia, si allarga, si allunga... essa *è già tromba di mare*! Margherita credea per lo dianzi, che la tempesta fosse il solo *genio* sinistro de' naviganti: ora paventa altr' orroroso prodigio. Essa crede che il mare sarà finalmente il sepolcro delle ossa degli esuli battute da tanti disastri. Ella dunque ha sperato invano di dar loro il riposo nel suolo della patria! *La tromba ingigantita*, si appressa. Ma nell'appressarsi sen fugge. La vita riconquistata altra volta fra gli artigli dell' avversità, divien più cara, e batte più gagliarda ne' polsi.

V.

I consorti sono giunti in Marsiglia (1). Margherita si sentia rinfrescare il petto da un' aura di pace, mentre si appressava alla Francia, e quasi giurava che il Cielo avea prefisso in Francia il termine delle sue sofferenze. Ma perchè mai, ad onta de' divieti del suo marito, vi si martirizzava senza prender mai tregua? La consorte, la figlia, la sorella, l' amica di De Concilj, ambisce l' eccelso onore d' essere pur la sua *serva*! Ella non disobbediva al marito, se non quando le imponeva di *posare*. Le cure domestiche *minano* di giorno in giorno quella salute infiacchita. Ma ella conosce finalmente il dovere di prendere alcun riposo, se pur non vuole a bella posta al marito *inutilmente*, anzi *dannosamente*, sagrificar l'esistenza. Margherita rinvenne la buona femmina che accettava l'incarico delle fatiche domestiche. Ma quella si allontana, per ritornarvi dopo alcun giorno. Ritornerà, ritornerà la

(1) 5 Giugno 1832.

buona femmina !... E tra poco, ne diremo il *quando!!!* Margherita attendea quel ritorno con tutte le forze d'un desiderio imperioso. Dopo di avere lungamente sopportato una assai penosa infreddatura, ella si sente tornare a poco a poco quell'*avanzo* di salute che la disgrazia le avea lasciato. Nella notte del 29 Settembre, dopo d'essersi tranquillamente cibata, ella giuocò alcun'ora col consorte agli scacchi, per fugare, in quella occupazione opportuna, la memoria de' mali trascorsi ed il timor de' futuri. Essi viveano in Francia pressocchè in solitudine: continua calamità rode e strugge il desiderio di veder *nuovi volti.* que' due sono la loro unica società, ma le qualità altamente pregevoli di Margherita, le ne avrebbero guadagnato in Francia ben altra, per poco che l'avesse bramato! Ella finisce in quella notte di occuparsi agli scacchi. I due conjugi passano a giacere nel letto, e vi si addormentano.

Un lamento preceduto, accompagnato, seguito da un affanno violento, desta nella mezza notte il consorte. Un core affaticato da pena incessante si gonfia: le arterie di quel core son martellate ad ogni sospiro, esso allargasi a stento, e non trova più forza di rispondere all'urto. Il vero male degli oppressi cercasi in ogni parte vitale, ma sta tutto nel core! L'organo del dolore, dell'affetto, della beneficenza è già rotto !!! Margherita, Margherita !.... De Concilj si leva, come larva, ei vuole domandare soccorso. « No : non ti prendere tanta pena per me »,le dice, tutta ansante, la sua Margherita; « lasciami morire fra le tue braccia ! » E così dicendo abbracciavalo ! De Concilj, o per meglio dire, la sua larva, vola in traccia d'un medico : un gridatore notturno vuole arrestarlo; ei non risponde, suona alla porta d'un professore amico; quel gridatore il raggiunge, dicendo « Chi siete ? » — « Un uomo », risponde, « più infelice degli altri, che suona alla porta d'un medico per recarlo alla moglie. » Ma quel profes-

sore non istava allora in Marsiglia: si leva il figlio, abbenchè indisposto, e giunge al letto di Margherita. V' era già De Concilj ritornato dal chiamare altro medico amico, ed assicura che avea sorpreso alcun movimento nelle membra della consorte. Il giovine medico le apre la vena. Esce appena il sangue.... ma dal cadavere di Margherita! Il giovine medico spicca un biglietto allo scrittore (1) di questa infelice memoria; egli abitava in campagna: accorre velocemente alla casa del dolore senza speranza. Egli anelava di dar soccorso a due carissimi amici;egli trova un morto, e un disperato che il tiene stretto, stretto abbracciato. La donna che Margherita attendea con tanta vivacità d'impazienza, vi ritorna il mattino, ma innanzi al contraffatto cadavere!!!

VI.

Può mai mai avanzarmi, mio delicatissimo amico, l'intenzione, la forza di raccontare il gemito, la smania, l'impeto, il delirio del tuo cuore, di dire que' baci, quelle preghiere con cui tentavi di rianimare la tua Margarita? quei sospiri che le soffiavi sulle labbra per farla rivivere della stessa tua vita? la verde spuma che ti suggevi nella bocca del cadavere, come ambrosia di cielo? l'abbattimento del cane che Giovanna Ward ti avea donato per contare i passi di Margherita nel pellegrinaggio della sventura, di quel cane ch'ora sta sempre al nostro fianco, che sempre adesso, come il facea nel primo giorno, cerca Margherita dovunque, e ci fissa gli occhi incavati, come per riperterci con mesto rimprovero: « Voi due me l'avete smarrita!!! » Vorrò io forse raffigurarti le notti de' 29 e de' 30 Settembre, che ho passato a te d'appresso, contando i minuti, al lume d'una lampada, presso alla

(1) Marchese Domenico Nicolaj.

stanza funebre, ove tu, malgrado i miei divieti, continuamente correvi ad abbracciare, a baciar Margherita, cui, colle mani convulse, chiudesti gli occhi che già ti riverberavano mirabilmente quell' anima, ed or condannati a marcir nel sepolcro? Vorrò ricordarti che incominciasti a vestir quel cadavere per prepararlo al viaggio, e che cadesti a' suoi piedi, perchè di sotto ti fuggian le ginocchia? Ti rimembrerò come ti adagiavi nel letto d'accanto a quel cadavere, ad ogni istante, dicendo, « No; non è morta, essa dorme, » sino a che, illividita, gonfiata, vicina ad esser pasto di vermi, Margherita non ti facesse conoscere che l'anima limpida più non vivea tra le miserie tante indegne di lei? Narrerò io forse che le lagrime ti stettero gelate per tre giorni negli occhi? che gli armati della dogana arrestarono, qual *contro-bando*, la *maschera* che figurava le morte sembianze della tua compagna, e che, solo per l'impeto del dolore che t' infondea bugiarda vita alle membra, non cadesti là freddo? Ritrarrò io forse la tua faccia piegata sulla fossa, che dovea dar letto al cadavere, che attendesti colà per dargli l'addio d'un amore immortale!! No, amico a buon dritto sovranamente addolorato! ò ben potuto io intrattenermi sui patimenti della tua Margherita. Il dolore si è separato per sempre da quella nobile creatura, ed è soave narrar la tempesta a chi benedice il ritorno, dopo i tristi eventi, nel porto. Ma crederei di avvilire, di profanare il tuo dolore, unico tuo tesoro quest' oggi, se mai mi avvisassi di consacrare alcuna pagina alcun detto, a descriverlo!

« Lasciami morire fra le tue braccia! » Margherita, così parlando à sagrificato la vita al suo Dio, come le aveva offerto in sagrifizio tutte le pene d'una affannosa esistenza, come ti avea sagrificato tutt' i momenti di quella! Qual colpa non sarebbe mai cancellata da un sagrifizio sì pieno d'affetto, da un sagrifizio sì puro? Ma quell'anima non ha mestieri di espiazione. Cresciu-

to nella indulgenza, nel perdono, nel sagrifizio quotidiano, vissuta nel portento dell'amor conjugale, anima siffatta sente penetrare in sè stessa l'*immensità* del suo creatore, che la fa diventare divina!!! La religione di Margherita era dolce come la speranza d'una anima vergine, forte nella sua soavità ad arrestare, con incanto di cielo, la bestemmia contro la Provvidenza sulle labbra dell'uom disperato. La religione di quella donna era beneficenza, era affetto, era tolleranza, bisogno di sagrificarsi per tutti, era confidenza in un padre che vuol salvare, senza alcun privilegio, tutte le anime buone. Margherita scrivea in picciol libro le offese che ricevea, ma per vendicarsene col rassegnarsi d'innanzi all'offensore, col visitarlo, col ricolmarlo delle sue cure affettuose.

Tutte le volte che tu, mio inalterabile amico, volgerai nel pensiero i poverelli d'Inghilterra e d'Oriente pasciuti da quella mano ministra della Providenza di Dio, tutte le volte che ti torneranno nella memoria que' cani che le facean corona per attenderne, e mai non invano, il tozzo della disgrazia che la femmina or pianta da noi, loro serbava, malgrado le sue privazioni continue, io ti raccomando, anzi t'impongo di dire, « Quella donna ancora mi vive ancora nella rimembranza delle sue virtù mansuete».E quando allargherai la mano per far benedire al mendico il giorno che il Signore gl'impone, quando menerai la consolazione nel petto d'alcuna vedova madre, quando l'orfano ti saluterà qual suo padre;—Margherita, senza dolore, perchè l'ha consumato quaggiù, ma con tenerezza che resta anche in cielo nell'anima eletta, dirà nel soggiorno de' giusti sommessamente al suo Dio, « Io vivo anche oggi nel core del mio consorte. » Il passeggiero che aprir voglia nobilmente il suo core, e bandirvi la ruggine di cui soglion coprirlo i crassi pensieri, gl'ignobili interessi del mondo, s'arresterà sul suo sepolcro per cercarvi le consolazioni ch'offre ai mortali una

non volgare tristezza. Tu, quando ti avviene di separarti per alcun'ora dal *ritratto* della tua donna già premiata da Dio, — tu dalla Certosa, presso di cui meco, dopo la tua sventura, dimori, per ascoltare nel suono della funebre campana la voce della tua Margherita,—tu, partendo col cane inconsolabile che chiede tua moglie alla tomba, tu accorri sovente,. nè cesserai di venire al *Cimiterio* divenuto un tempio per te, onde giurarvi, prostrato al suo monumento, la bella costanza del dolore, ed impetrarlo più dolce. Ed io, che vissi nella memoria della tua donna, cui ella serbava un'amicizia affettuosa e leale, che molti anni di lontananza non fecero che più avvivare, — io, ne' giorni nerissimi d'una vita sì tormentosa, giungo, nè mai mi stancherò di recarmi a quel sepolcro, per ottenervi un sospiro più libero, per trovare alcuna lagrima sull'occhio inaridito da lunga pena, per domandarvi il coraggio di sopportare la vita.

Nel cimiterio di Marsiglia, verso l'estremità, sorge a manca una croce sovrastante a modesto monumento di marmo, cinto a ciascun lato da tre cipressi che cresceran favoriti dalla pioggia e dal sole, onde ombreggiar quella tomba. Vi si leggono, ordinate in forma lapidaria, le seguenti parole:—« Qui giace Margherita de Concilj, di Napoli, nata Bellucci, morta in esiglio, il ventinovesimo Settembre, millesimo ottocentesimo trigesimo terzo, nel suo trentanovesimo anno. Un proscritto d'Italia, il più inconsolabile de' mariti, alla più egregia fra tutte le donne ».

C.Q.U.M. (1)

(1) Consacra quest'umile monumento.

Nota.

Malgrado i dì nefasti alla patria, che correvano in quel tempo, in cui anche il pensiero di sognare liberi ordinamenti scontavasi con l'esilio, la galera, la morte, il Senatore de Concilj ebbe la ventura di vedere coronati i suoi ardenti voti, col trasportare le venerate spoglie della sua adorata consorte, nel cimitero di Avellino. Sul monumento si legge la seguente epigrafe:

MDCCCLII
QUANDO CON LE TUE TRAVAGLIATE OSSA
ESULE GIÀ MECO A MARSIGLIA
O MARGHERITA BELLUCCI
MOGLIE A ME LORENZO DE CONCILJ CARISSIMA
QUI NELLA PATRIA TERRA RIPOSERANNO LE MIE
SCRIVANO CHE IL DESIDERIO DI TANTI ANNI
IL SIGNORE ADEMPIVAMI IL DÌ......

che la prediletta sua nipote e figlia adottiva, Carmela de Concilj, quattordici anni dopo *a sue spese* completò, aggiungendovi la data della morte di lui 2 OTTOBRE 1866.

Se nell anno 1899 la Società Operaia di Avellino, non avesse fatto incidere in una modesta lapide, il nome illustre del de Concilj, a quest'ora la memoria del Generale sarebbe stata cancellata dall'animo dei suoi concittadini, che hanno pagato con nera ingratitudine, le leggendarie gesta del glorioso figlio dell' Irpinia.

In quella occasione l' Onorevole Michele Capozzi, primo sempre fra i primi ad illustrare ed onorare la memoria di coloro che si resero benemeriti della patria, ed in particolar modo di Avellino, con lettera aperta ai suoi concittadini, promise un premio a chi meglio avesse trattato della vita e delle opere del de Concilj; ma il suo appello rimase inascoltato!

Già era data alle stampe la lettera di quella illustrazione della magistratura italiana—**Gaetano Amalfi**, Regio Procuratore del Re s. in Salerno — quando il Sig. de Ruggiero non badando a spese ed a disagi ha accelerata la ricostruzione del cadente monumento, sistente nel Camposanto adornandolo di nuovi pregi e maggior splendore.

L'esecuzione dei lavori, veniva affidata al noto e provetto scultore Michele Russo, il quale con intelletto d' amore ha espletato in termine brevissimo, il mandato affidatogli.

Speriamo di vedere giorni migliori, ed in un'epoca non lontana, i pochi superstiti della famiglia de Concilj, con i parenti, i figli di Luigi del Pozzo di *Montoro* e Senatore Mattia Farina, i maggiorenti ed i magistrati della Città, in un santo patto di amore ed in nobile gara concordi, elevino nella Piazza della Libertà di Avellino un monumento degno del loro illustre concittadino.

In quel giorno, sono sicuro, che Vittorio Emanuele III., che regge i destini d'Italia, quale fantasma amoroso, concorrerà anch' esso ad onorare la memoria dell'amico del fu suo Avo, il quale, visitando Avellino colmava il vecchio Generale di onori e carismi; di tal fatto testimoni ancora viventi sono i Sigg. Vincenzo Salzano, Raffaele Genovese, Vincenzo de Napoli, le famiglie Capozzi, Tarantini od altri che nel momento ci sfugge indicare.

R. D. R.

Finito di stampare, nello Stabilimento tipografico R. Pesole, in Napoli, Piazza Bellini a Costantinopoli n. 6, oggi trenta settembre millenovecentodue in numero di duemiladuecento esemplari, a spese dell'Avvocato sig. **Raffaele De Ruggiero**.



AVVERTENZA

—

Questo volumetto è fuori commercio, e si distribuisce *gratis* ai cittadini di Avellino, che ne facciano richiesta all' Avvocato Signor **Raffaele de Ruggiero**, *Via Trinità degli Spagnuoli N. 23 Napoli.*